

del finale del second'atto, che come dicemmo, è un pezzo condotto con grande maestria.

E però un foglio teatrale di Milano ebbe torto, usando col maestro d'un soverchio rigore, e gettandone affatto a terra lo spartito. Il *Conte di Stennedof* non è un capolavoro; il *Zabban* più ch'altri lo sa: ma, com'opera di chi comincia, e s'apre la strada, meritava, anzi ch'aspra censura, sostegno e conforto.

L' *Apollo*, il quale fa come l'infermo, che non trovando posa, si volge da questo e da quel lato, e

... con dar volta suo dolore scherma
si volse da ultimo a' *Due Foscari*; ma anche da questa parte trovò poco sollievo.

Co' *Foscari* tornò in campo quello *Squarcia*, che altre volte, e non più tardi della scorsa state, si fe' qui conoscere, e per la sua bella voce e pe' fini modi di canto; ed ei non venne meno al suo grido nella parte del Doge: la sua cavatina, la scena e l'aria finale, ebbero non diversa fortuna che a' tempi del Colletti, e sterminati e ripetuti furon gli applausi.

Il *Parani-Oliva*, Iacopo, non fu a lui per nulla inferiore, e l'aria di sortita, e più ancora